



Moneta e Credito

vol. 76 n. 303 (settembre 2023)

Numero speciale: in ricordo di Salvatore Biasco

Un ritorno alla socialdemocrazia?

MICHELE SALVATI*

Abstract:

L'articolo è la recensione del volume di Salvatore Biasco *Le ragioni per un ritorno alla socialdemocrazia* (2022) che raccoglie i saggi degli ultimi cinque anni dell'autore. Biasco esamina tematiche politiche ed economiche dal punto di vista di un socialista liberale e riformista che analizza l'inadeguatezza della socialdemocrazia italiana nell'affrontare i mutamenti del capitalismo che hanno condotto alla Grande Recessione del 2007-2008 e poi alla crisi del debito sovrano.

Returning to socialdemocracy?

The article is a review of Salvatore Biasco's book *Le ragioni per un ritorno alla socialdemocrazia* (2022), which collects essays from the author's last five years. Biasco discusses political and economic issues from the point of view of a liberal and reformist socialist who analyses the inadequacy of Italian social democracy in facing the changes in capitalism that led to the Great Recession of 2007-2008 and then to the sovereign debt crisis.

Università statale di Milano,
email: micael.salvati@unimi.it

Per citare l'articolo:

Salvati M. (2023), "Un ritorno alla socialdemocrazia?", *Moneta e Credito*, 76 (303): 207-210.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/18275>

JEL codes:
B31; A13; D72

Keywords:
Salvatore Biasco, Italian socialdemocracy,
liberal democracy

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

Salvatore Biasco ci ha fatto un bel regalo a raccogliere in un libro (S. Biasco, *Le ragioni per un ritorno alla socialdemocrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, citato come *Le ragioni*, d'ora innanzi) i suoi saggi degli ultimi cinque anni, alcuni pubblicati su riviste defunte o di difficile reperibilità. È vero che questi aggiornano e qualificano riflessioni di poco precedenti e già raccolte in *Regole, Stato, Uguaglianza*, (Biasco, 2016). E che questo libro, a sua volta, si appoggiava su un altro di quattro anni prima, *Ripensando il capitalismo. La crisi economica e il futuro della sinistra*, sempre pubblicato dalla LUISS (Biasco, 2012). Il "Biasco-pensiero" è dunque raccolto ora in tre libri di facile consultazione, e sono libri che un socialista liberale, un erede di Bernstein, di Turati e Rosselli, dovrebbe consultare. Come dice lo stesso Biasco, libri destinati a un "lettore, sostanzialmente di sinistra, interessato a tematiche politiche svolte in modo ragionato, con tono analitico e con linguaggio piano" (*Le ragioni*, p. 7). Poiché Biasco è un eccellente analista economico, ed essendo numerosi i saggi di analisi economica raccolti nel volume e comprensibili anche ad un lettore non economista, una sua consultazione dovrebbe però interessare anche lettori di diverso orientamento politico.

* Ripubblichiamo, con aggiunte e modifiche minori, una recensione all'ultimo libro di Salvatore Biasco pubblicata da Michele Salvati su *Economia & Lavoro*, vol. LVI n. 2 (2022), pp. 209-212 (DOI: 10.7384/106083). Si ringraziano la rivista e l'editore Carocci per l'autorizzazione.



È però vero che il centro di attenzione, la passione e il tormento dominante, è la sinistra democratica e riformista e la sua inadeguatezza nell'affrontare i mutamenti del capitalismo che hanno condotto alla Grande Recessione del 2007-2008 e poi alla crisi del debito sovrano. Più in generale, l'attenzione è tutta rivolta alle difficoltà della socialdemocrazia nell'affrontare il neoliberalismo vincente di Thatcher e Reagan e poi gli effetti della globalizzazione sui ceti più poveri dei paesi capitalistici avanzati. Regge ancora la grande tradizione socialdemocratica come riferimento dominante per un socialista liberale di oggi? Una tradizione che Biasco rievoca nella bella intervista a "Una Città" del marzo 2017 – il capitolo 8 del libro – scritta con la stessa passione e spirito critico delle riflessioni sulla socialdemocrazia di Tony Judt: una intervista nella quale non trovo nulla da cui dissentire. E allora perché avverto una lieve insoddisfazione nell'immergermi nel mondo di Biasco, un amico fraterno a cui mi legano affetto profondo e obiettivi politici assai vicini, oltre che una grande stima intellettuale?

Ci ho pensato a lungo, già leggendo gli scritti raccolti in quest'ultimo libro sin dalle le loro prime formulazioni, e la risposta che mi sono dato è grossomodo questa: l'intenso spirito di parte di Biasco, la sua concentrazione sugli errori e le inadeguatezze della sinistra, non sono accompagnati da un interesse altrettanto intenso per le ragioni dell'altra "parte", ragioni di forza e ragioni ideali. Di conseguenza, l'asimmetria di attenzione conoscitiva non rivela l'intima fragilità del compromesso tra valori liberali e valori socialisti che è proprio della socialdemocrazia. O meglio, delle varie socialdemocrazie nazionali, le uniche che conosciamo. Questa fragilità è messa a dura prova quando il capitalismo alimenta il vento di bufera della globalizzazione e di rivoluzioni tecnologiche radicali. O affronta questioni di pace e guerra, che ovviamente non potevano essere previste e considerate nei saggi che compongono *Le ragioni*. È vero che all'interno di una visione liberale può trovar posto una concezione come è stata quella delle socialdemocrazie nazionali, dominanti nei trent'anni gloriosi del dopoguerra: nel libro che ho scritto con Norberto Dilmore (Salvati e Dilmore, 2021) l'abbiamo definita come una "specie" appartenente al "genere del liberalismo inclusivo". Ma che cosa avviene se e quando si scatena un vento di bufera internazionale? Come evitare che quel fragile compromesso si spezzi, e che lo stesso equilibrio-liberal democratico si alteri nei paesi con istituzioni statali e democratiche meno forti ed economie più deboli? Non si rischia di tornare al mondo evocato da Karl Polanyi ne *La grande trasformazione*, un mondo di "contromovimenti" etno-nazionalisti di destra?

I saggi ripubblicati ne *Le ragioni* coprono il periodo tra il 2016 ed oggi, quello in cui l'Italia ha sperimentato lo straordinario successo del Movimento 5 Stelle e poi un governo a maggioranza populista e sovranista, esperienza unica nell'Europa occidentale. In nessuno dei saggi ripubblicati ne *Le ragioni* questo successo straordinario è però al centro dell'attenzione, se non come conseguenza implicita dell'incapacità della sinistra di fornire ai perdenti della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica buoni motivi per vedere nelle socialdemocrazie nazionali il partito che li avrebbe efficacemente schermati dalle conseguenze di eventi internazionali sfavorevoli. In paesi capitalistici avanzati retti da democrazie liberali istituzionalmente più solide di quelle italiane, e dotati di un sistema economico più capace di affrontare le conseguenze sociali avverse della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica, sviluppi politici così estremi come quelli avvenuti in Italia non ci sono stati, anche se tutti i tradizionali partiti di sinistra non hanno avuto una vita facile, come ci insegna il caso francese. Se non vogliamo concludere che la socialdemocrazia vince quando la situazione internazionale è favorevole e perde in caso contrario, credo che l'analisi debba abbandonare una

concentrazione quasi esclusiva sui destini e sugli errori delle singole socialdemocrazie nazionali.

In circostanze di intenso cambiamento economico e geopolitico, non è solo la sinistra a perdere. Perdono, non attraggono il consenso degli elettori, tutti i partiti che si attengono fedelmente ai principi di una liberaldemocrazia, di uno stato di diritto e di un sistema politico composto da partiti moderati, che si legittimano mutuamente. Questi partiti, anche il partito socialdemocratico che vuole Biasco, proprio come i partiti tradizionali della destra liberale, oggi e in un futuro di forti tensioni geopolitiche ed economiche, hanno un nemico comune, che si manifesta in modo diverso nei sistemi bipartitici di stampo anglosassone e in quelli con un sistema a prevalenza proporzionale, come in Italia e in altri paesi europei: nei primi si manifesta con la polarizzazione estremista/populista di uno o entrambi i partiti, nei secondi anche con l'emersione di nuovi partiti o movimenti populistici. Se la socialdemocrazia nazionale del dopoguerra è stata e dovrebbe tornare ad essere la socialdemocrazia cui dobbiamo ritornare – come dice il titolo del libro –, lo scontro con la destra liberale è un conflitto democratico con *avversari* politici, destinato a permanere finché sia la destra che la sinistra includeranno la proprietà privata e la libertà d'impresa tra i diritti che devono riconosciuti da una società liberale, e dissenteranno soltanto sui loro confini e limiti. Insomma, sino a quando la sinistra riconoscerà nel capitalismo la forma dominante di organizzazione economica. Diverso è il caso di partiti e movimenti populistici e sovranisti: questi sono *nemici* di una concezione politica liberale e dovrebbero essere combattuti come tali sia dalla sinistra che dalla destra liberali.

Per vicende storiche a tutti note, in questo dopoguerra l'Italia non ha mai goduto di un sistema politico di impianto liberal-democratico, a differenza dei paesi nei quali la socialdemocrazia ha dato i suoi frutti più maturi e desiderabili, quelli che Salvatore Biasco e Tony Judt (e il sottoscritto) tanto apprezzano. La DC non era un partito liberale e il PCI non aveva una convincente Bad Godesberg alle sue spalle. E quando L'URSS si sfaldò, il centrosinistra si era già trasformato nel CAF, da cui poi Mani Pulite, Berlusconi e il populismo estremo degli anni dal 2013 ad oggi, non certo una "normale" liberal-democrazia. Con questo non voglio dire che, per raggiungere un assetto politico socialdemocratico, bisogna avere alle spalle una lunga storia liberaldemocratica, ma solo che questa aiuta nel costruire un partito come quello cui Biasco aspira e al quale aspiro anch'io. Ed è questo il motivo per cui, anche in un contesto così sfavorevole come quello italiano nei confronti di valori e pratiche di semplice (?) liberaldemocrazia ed efficienza istituzionale, io anteporrei ad obiettivi politici più nettamente partigiani quelli che potrebbero favorire l'emersione di una destra liberale, e dunque la possibilità di interazione e riconoscimento reciproco con una sinistra socialdemocratica. ... *Un vaste programme*, (... un programma impossibile?) avrebbe detto ironicamente De Gaulle.

Post Scriptum

Questa recensione è stata scritta nell'estate del 2021, e nulla faceva allora presagire la morte di Salvatore: era anzi un momento di buona salute, di grande attività, di nuovi progetti e di felicità personale. Alla recensione avevo allora aggiunto due paragrafi finali che ritrascrivo perché danno un'idea della franchezza e della libertà di critica che una grande amicizia può consentire.

Il penultimo saggio de *Le ragioni* racconta la reazione di Biasco al film su Bettino Craxi, *Hammamet*. L'ho visto anch'io. E la diversità della mia reazione può esprimere i miei dissensi con Biasco forse più chiaramente degli argomenti cui ho accennato più sopra e che sarebbe troppo lungo sviluppare in dettaglio. Il saggio di Biasco è scritto bene e ancor meglio argomentato: c'è assai poco di "socialista" nei risultati del lungo periodo in cui Craxi è stato al governo o ne ha influenzato le scelte. Ciò è vero, in sostanza, se confrontiamo questi risultati con le grandi scelte che hanno definito e fatto avanzare la socialdemocrazia e se li misuriamo col benessere e l'*empowerment* dei lavoratori e dei ceti più disagiati. Ma è questo sufficiente per togliere il ritratto di Craxi dalla bacheca dei leader socialisti italiani più importanti?

Caro Salvatore, lascia a Travaglio (non certo un socialista) espressioni così taglienti come quelle che usi e rifletti sull'obiettivo cui Craxi ha dedicato la sua vita politica: non a misure di governo socialiste – assai difficili in collaborazione con la DC – *ma quello di creare le premesse politiche di una socialdemocrazia: la sconfitta del partito comunista*. Era questo l'ostacolo principale che allora si frapponneva ad una liberaldemocrazia, e di conseguenza ad una socialdemocrazia. In questo obiettivo Craxi ha fallito: troppo avvolgente il grande Proteo democristiano, ancora troppo forte il Partito comunista, troppo debole e inquinato il PSI, del tutto assenti le condizioni istituzionali che avevano permesso a Mitterrand di raggiungere quell'obiettivo in Francia. Ma se consideri l'adesione a principi liberali e democratici, insieme a quelli socialisti, come un carattere imprescindibile di un partito socialdemocratico, è su questo obiettivo e sulle ragioni del suo fallimento che va valutata la figura di Craxi.

Riferimenti bibliografici

- Biasco S. (2009), *Per una sinistra pensante. Costruire la cultura politica che non c'è*, Venezia: Marsilio.
 Biasco S. (2012), *Ripensando il capitalismo. La crisi economica e il futuro della sinistra*, Roma: Luiss University Press
 Biasco S. (2016), *Regole, Stato, uguaglianza. La posta in gioco nella cultura della sinistra e nel nuovo capitalismo*, Roma: Luiss University Press.
 Biasco S. (2022), *Le ragioni per un ritorno alla socialdemocrazia*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
 Polanyi K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino: Einaudi.
 Salvati M. e Dilmore N. (2021), *Liberalismo inclusivo. Un futuro possibile per il nostro angolo di mondo*, Milano: Feltrinelli.